

1. Premessa

Agli atti delle indagini coordinate da Alberto Cisterna, magistrato della Direzione Distrettuale antimafia di Reggio Calabria, sulla vicenda delle tristemente famose "navi dei veleni", viene riportata la conversazione tra due potenti boss della 'ndrangheta che, parlando dello smaltimento in mare dei rifiuti tossici, dicono:

"Basta essere furbi, aspettare delle giornate di mare giusto, e chi vuoi che se ne accorga?"

A questo punto l'interlocutore all'altro capo del telefono sembra avere qualche perplessità, forse una sorta di rigurgito di coscienza:

"E il mare? Che ne sarà del mare della zona se l'ammorbiamo?"

"Ma sai quanto ce ne fottiamo del mare? Pensa ai soldi - è la risposta - che con quelli, il mare andiamo a trovarcelo da un'altra parte..."

Il dialogo è agghiacciante ed emblematico. Serve a descrivere, meglio di qualsiasi dossier, quali atroci misfatti si siano potuti compiere lungo i mari della nostra penisola, quali indicibili segreti siano nascosti nelle profondità del Tirreno e dello Jonio, quegli stessi mari azzurri e rassicuranti in cui milioni di italiani si bagnano ogni anno e che sono attraversati in barca a vela, su navi da crociera o su migliaia di natanti a motore. Qualcuno ha pensato insomma di utilizzare il mare una volta per tutte, tanto poi avrebbe fatto tanti soldi da potersi permettere mari esotici, puliti e trasparenti, lasciando a noi quelli inquinati.

Più recentemente e sempre sulla stessa vicenda il settimanale L'Espresso ha pubblicato una lunga testimonianza da parte di un boss pentito della 'ndrangheta. Anche in questo caso il verbale consegnato alla Direzione Nazionale Antimafia non concede nulla alle ipotesi: "so per certo che molti altri affondamenti avvennero in quel periodo, almeno un trentina". Così il boss pentito.

E poi la descrizione di un intrigo fatto di affarismo internazionale e politica, di massoneria e servizi segreti, di traffici d'armi e di rifiuti radioattivi, il coinvolgimento di diversi paesi stranieri, i legami con il caso Alpi-Hrovatin.

Per almeno un decennio i nostri mari sono stati utilizzati come discarica per occultare rifiuti tossici e/o radioattivi. Per anni e anni decine di navi sono state utilizzate come ultimo sito per lo smaltimento facile di tonnellate e tonnellate di materiale, effimero sarcofago che avrebbe garantito un doppio guadagno: quello dell'assicurazione per l'affondamento e quello derivante dallo smaltimento illegale. Gli episodi di affondamento delle navi dei veleni hanno trovato in questi anni sempre più puntuali riscontri grazie al lavoro pervicace delle associazioni ambientaliste, di alcuni magistrati e di qualche giornalista che hanno seguito con puntiglio e correttezza le tracce di una brutta storia che ha trasformato il nostro mare in "mare monstrum".

Le prime indagini presero l'avvio da un dossier preparato proprio da Legambiente sull'affondamento sospetto della nave Rigel e consegnato

all'allora Pretura di Reggio Calabria. Era il 1994 e di navi dei veleni non ne parlava ancora nessuno. Ora le dimensioni di questo sporco affare pretendono risorse e capacità d'indagine sicuramente più consistenti, pretendono che si affronti una volta per tutte il cammino verso l'accertamento delle responsabilità e delle verità, istituendo finalmente una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle navi dei veleni che faccia piena luce su quest'ennesimo mistero d'Italia.

(...)